

# Dinamiche insediative delle élites nell'Antico Elladico II

## Gli indicatori archeologici dei fenomeni di comparsa e interruzione dello sviluppo

Eleonora Ballan  
Independent Scholar

**Abstract** To describe relationships between elites in Prehistory is a difficult task, for the available data are scanty. Without written sources, what we know about the growth of elite groups and their settlement choices depends exclusively on archaeological evidences. As for the Early Helladic period, it is possible to identify a gradually increasing social complexity, which resembles the 'chiefdom-type' model. At the same time some archaeological clues allow us to recognise the presence of distinct élite groups: e.g. the monumental elements displayed by the Building BG and the House of Tiles in Lerna, the Rundbau at Tiryns, the Weisses Haus at Kolonna, the Fortified Building at Thebes, two megara at Akovitika, and the House of Pithoi at Zygouries. The growth as well as the discontinuity of these protopalatial sites can easily be followed through the archaeological evidence: not only in Lerna and the Argolid, but also in the surrounding area.

**Keywords** Elite groups. Early Helladic period. Social complexity. Monumental buildings. Protopalatial sites.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Insediamenti. – 3 Edifici monumentali nell'AE II. – 3.1 La Casa delle Tegole a Lerna. – 3.2 La *Weisses Haus* a Kolonna. – 3.3 Il *Rundbau* di Tirinto. – 4 I gruppi elitari alla fine dell'AE II: interruzione del processo e disgregazione del sistema.

## 1 Introduzione

Per la preistoria e protostoria parlare di dialogo fra élites può risultare arduo, sia per il periodo considerato che per i dati a disposizione. In assenza di fonti scritte le evidenze archeologiche sono le uniche che possono informare sulle dinamiche di comparsa e di sviluppo dei gruppi elitari, sugli elementi privilegiati adottati da questi e sulle modalità di insediamento. Sulla terraferma greca si avvertono già dal Neolitico dei cambiamenti.<sup>1</sup> Il numero dei siti e verosimilmente la popolazione aumentano, vi è un'intensificazione delle pratiche agricole e il possibile insorgere di nuovi tipi di colture. Si registrano inoltre l'introduzione della tecnologia del bronzo e l'esistenza di una prima, intensa rete di scambi. Alcuni indizi della graduale e crescente complessità sociale a partire dal periodo Antico Elladico II (AE II) hanno portato a credere, sulla base di modelli derivati da dati archeologici ed etnografici, che la società fosse di tipo *chiefdom*, cioè retta da capi e quindi guidata da un soggetto centrale che coordinava le attività economiche.<sup>2</sup>

Nello stesso momento gli indicatori archeologici permettono di ravvisare la presenza di gruppi elitari.<sup>3</sup> Vengono documentate infatti, nei siti più grandi, strutture architettoniche con elementi monumentali, quali il *Rundbau* a Tirinto, l'Edificio BG e la Casa delle Tegole a Lerna, la *Haus am Felsrand* e la *Weisses Haus* a Kolonna, il *Fortified Building* a Tebe, due *megara* ad Akovitika in Messenia, e la Casa dei *Pithoi* a Zygouries. A eccezione del *Rundbau* di Tirinto, dalla pianta circolare,<sup>4</sup> gli edifici sono chiamati comunemente, per la planimetria, 'case a corridoio'. Esse sono attestate dal periodo AE IIA o della cultura di Korakou.<sup>5</sup> La protostoria egea è caratterizzata da una crescente complessità sociale e, per quanto riguarda la terraferma greca, si possono individuare fenomeni di dispersione e raggruppamento degli insediamenti che possono essere dovuti a ragioni di carattere strategico (come, ad esempio, i controlli delle vie di comunicazione o del territorio) o ambientale (la preferenza a stabilirsi in zone propizie all'agricoltura o nelle quali se non altro risulti meno prob-

---

**1** Per gli stimolanti spunti di riflessione e per l'interesse espresso sull'argomento la mia gratitudine va al prof. F.M. Carinci. Un ringraziamento ai dott. G. Baldacci, D. Esposito e A. Stella per le acute osservazioni. Wiencke 1989, 496-7.

**2** Per una descrizione più dettagliata del *chiefdom* e della classificazione degli stadi evolutivi delle società umane, Renfrew 1972, 363-4, con bibliografia.

**3** La letteratura sull'argomento è vasta. Tra le opere principali Aravantinos 1986; Hägg, Konsola 1986; Kilian 1986; Shaw 1987, 1990; Themelis 1984.

**4** Kilian 1986 ritiene che un granaio di dimensioni monumentali sia l'ipotesi più verosimile. Vedi *infra*.

**5** Secondo la terminologia presentata da Renfrew 1972 che usa i nomi di alcuni siti per designare le culture. Nel presente lavoro si segue lo schema cronologico proposto da Rutter 1979, 6.

lematico lo stanziamento per motivi climatici). Per il periodo in questione sono stati effettuati vari tentativi di classificazione dei siti secondo un ordine gerarchico, basandosi, soprattutto per le regioni del Peloponneso, sulle informazioni desunte dalle ricognizioni di superficie.<sup>6</sup> I dati archeologici resi disponibili dai *surveys* sono spesso di difficile interpretazione a causa del fatto che le pratiche agricole sia antiche che moderne possono aver disperso i materiali su aree che non necessariamente identificano un sito. Ad ogni modo i dati desunti possono costituire un valido supporto alla conoscenza del territorio.

Per delineare le dinamiche insediative dei gruppi elitari nell'AE II si ricercheranno le evidenze archeologiche che possano segnalare non solo i fenomeni di crescita e sviluppo, ma anche l'arresto nello sviluppo di queste entità di carattere 'protopalaziale'.

## 2 Insediamenti

Di tutta la terraferma greca, la regione che meglio è stata indagata è l'Argolide, grazie soprattutto ai dati emersi dalle ricognizioni di superficie, le quali però non hanno coperto in modo sistematico tutta l'area.<sup>7</sup> Nella regione pochi sono i siti ininterrottamente occupati dal Neolitico alla fine dell'Antico Bronzo. Dall'inizio del secondo millennio le dinamiche degli insediamenti e l'uso del territorio in Argolide meridionale subiscono una profonda trasformazione dovuta, probabilmente, ai primi segnali dell'emergere di un'organizzazione complessa con una potente élite residente nei principali centri regionali.<sup>8</sup> La nascita di tale società è stata vista come la conseguenza di migliaia di anni di sviluppi sociali autonomi e a livello locale (Jameson et al. 1994). Gli abitati maggiori e più longevi sorgono in prossimità di una bassa pianura ben irrigata, mentre gli agglomerati minori, di vita più breve, si trovano in

<sup>6</sup> Ricognizioni di superficie sono state condotte per lo più in Argolide: Forsén 1996; Wright et al. 1990; Pullen 2003; Cosmopoulos 1998; Konsola 1990; Jameson et al. 1994.

<sup>7</sup> Pullen 2003, 34-5, con bibliografia. Il *survey* ha interessato con copertura continua per diversi km<sup>2</sup> solo la valle del Fournoi.

<sup>8</sup> Jameson et al. (1994, 362-3) delineano un quadro per l'Argolide meridionale: sembra esserci un concentrazione di attività economica e politica nel focus di Fournoi nel quale è stata trovata la più grande quantità di andesite importata, oltre a essere l'unico luogo che ha restituito bordi di focolare fittile decorati associati a residenze individuali. Inoltre significativa è la concentrazione di ossidiana. È stato postulato un modello di controllo gerarchico di ricchezza e un ordine sociale semplice ma stratificato. L'accesso ad alcune risorse avveniva a livello regionale con la gestione condotta dai villaggi più grandi. I prodotti agricoli potrebbero essere stati scambiati dagli insediamenti secondari per i materiali importati che venivano elaborati da artigiani dei siti di un più alto ordine. L'ossidiana, portata in forma di noduli da Milo, costituiva una fonte di ricchezza sia per la richiesta che per i costi sostenuti per ottenerla.

un'ampia varietà di zone.<sup>9</sup> Alcuni centri, abitati per tutta l'Antica Età del Bronzo, presentano una più vasta gamma di materiali e, nei livelli archeologicamente pertinenti all' AE II, è stato rinvenuto un numero superiore di tegole fittili e bordi di focolare impressi rispetto ad altri insediamenti. È stato proposto, per l'Argolide del tardo AE II, un modello basato su una serie di *central places*, che fungevano da fulcro di un sistema regionale definito in termini economici, sociali e, forse, politici, lontani 10-20 km, attornati da una serie di insediamenti di minori dimensioni.<sup>10</sup> Nella parte meridionale è stato possibile individuare una gerarchia di insediamenti consistente in almeno due o tre livelli.<sup>11</sup> Rispetto alla fase precedente e a quella immediatamente successiva, infatti, gli stanziamenti presentano una superficie variabile da mezzo ettaro fino ad alcune decine.

Diversi agglomerati pertinenti all'AE non presentano grandi edifici centrali ma solo gruppi di case articolate in due, tre stanze pavimentate o il cui suolo era ricoperto di ghiaia. Gli abitati di Eutresis, Zygouries, Haghios Kosmas e Askitaro forniscono buoni esempi del tipo di impianto: le case, a volte con tetto supportato da travi lignee, avevano una struttura a *megaron*, ovvero a pianta rettangolare, con un ambiente dotato di un focolare fisso e un cortiletto aperto che si affacciava su una strada stretta.<sup>12</sup> Ad Haghios Kosmas, un piccolo emporio di ossidiana (Vermeule 1964, 36; Jameson et al. 1994, 363), distrutto dal fuoco alla fine dell'AE II, alcune delle vie erano pavimentate e le buche riempite con ciottoli di mare.<sup>13</sup> Dalla disposizione degli edifici sembra che i tetti fossero quasi piatti con solo una lieve inclinazione ricavata per motivi legati allo scolo delle acque meteoriche.

Ad ogni modo, i più grandi siti AE II con le loro case a corridoio costituirebbero la sede di piccole unità socio-politiche centralizzate e socialmente stratificate, composte da comunità economicamente interdipendenti, ossia i *chiefdoms*. Inoltre, in questa fase dell'Antico Bron-

**9** Situazione analoga a quella di Lerna, situata presso una fonte perenne d'acqua. La circostanza ha contribuito a rendere il sito un centro simbolico di cerimonie e potere. Wiencke 2011, 346 lo avvicina, con le dovute proporzioni, alla situazione di Knossòs: occupati entrambi dal Neolitico, visti come centri redistributivi e organizzazioni economiche esercitanti l'autorità su siti più modesti.

**10** Secondo Wiencke 1989, 496-7 già dal Neolitico ci sarebbe un progressivo aumento del numero degli insediamenti e quindi della popolazione che avrebbero portato ai fenomeni di nucleazione dell'AE II.

**11** Gli studiosi non sono giunti a un consenso unanime sulla misura e sulla qualità dei livelli di gerarchia insediamentale. Il tema è largamente discusso da Pullen 2003; Runnels, Van Andel 1987; Forsén 1996, 119.

**12** Overbeck 1969 e Themelis 1984 offrono un panorama sugli insediamenti dell'AE II in particolare per Zygouries e Haghios Kosmas.

**13** Come indicato da Wiencke 2000, 650 nessun insediamento di cui si disponga della pianta presenterebbe la regolarità della planimetria (ricostruita) a blocchi della città V di Kolonna o di Thermi.

zo iniziano a essere utilizzati i sigilli, che suffragherebbero l'ipotesi dell'esistenza di una qualche forma di controllo amministrativo (Weingarten 1997, 2000). In un ordinamento di tipo *chiefdom*, gerarchico, un'élite controlla molte risorse, servizi e idee. Il capo detiene e mantiene la sua posizione attraverso la distribuzione di tali risorse ad alcuni individui che, fornendo in cambio la loro lealtà, compongono il resto del gruppo 'aristocratico'. Tra le più rilevanti caratteristiche del *chiefdom* spicca il regionalismo e generalmente anche l'incremento nella densità della popolazione. Nel loro aspetto spaziale, si tratta di sistemi regionali incorporanti un centro focale principale e uno o più siti sussidiari. La popolazione, stimata in centinaia o migliaia di individui, è sparsa in molteplici stanziamenti su tutto il territorio.<sup>14</sup> Il fulcro del sistema è il leader e attorno a esso gravitano tanto il sistema politico quanto il tessuto socio-economico. Il luogo dove risiede il capo è solitamente il più importante e grande dell'intero sistema. L'esistenza di più case a corridoio indicherebbe una coesistenza di diversi *chiefdoms*. Tale descrizione rispecchia esattamente la situazione nella terraferma greca dell'AE II.<sup>15</sup>

Anche i dati dalle necropoli dell'AE II suggeriscono talvolta l'esistenza di lignaggi di grandi famiglie o di altri tipi di legami tra gruppi corporati.<sup>16</sup> Dagli studi etnografici infatti è noto che le società investono sul controllo delle risorse necessarie come territorio, acqua o diritti minerari attraverso una discendenza lineare all'interno della struttura di un gruppo corporato. Questi gruppi solitamente possiedono cimiteri discretamente delimitati, nei quali vi è qualche elemento formale. La situazione è ben esemplificata dai cimiteri di Tsepi, vicino Maratona, e di Haghios Kosmas, entrambi extramurari, con tombe a cista caratterizzate da sepolture multiple. La necropoli di Tsepi è una delle più formalmente strutturate di qualsiasi periodo si prenda in considerazione nell'area dell'Egeo (Pullen 1986, 82; Pantelidou Gopha 2005). Ad Haghios Kosmas invece ogni sepoltura risulta attentamente delimitata dalle altre mediante l'apposizione di limiti posti sulla superficie. I

<sup>14</sup> Pullen 2003, 31 sulla base dell'ampiezza dell'insediamento e delle strutture fa una stima della popolazione di Lerna nell'AE II.

<sup>15</sup> Vedi *supra*.

<sup>16</sup> I tipi di sepoltura, così come la disposizione del defunto, nell'AE IIA variano considerevolmente da sito a sito. Ad esempio ad Haghios Stephanos, in Laconia (Taylour, Janko 2008), le sepolture, singole, sono in pozzi posti all'interno dell'insediamento. Nell'isola di Lefkada, sulla Nidri Plain (Kilian Dirlmeier 2005) i seppellimenti, alcuni con tracce di incinerazione, si trovano all'esterno dell'insediamento, in tombe individuali a cista o in pozzi, sono posizionate all'interno di piattaforme circolari innalzate che supportano tumuli e coperte da pietre. A Corinto invece ci sono sepolture multiple in piccole camere tagliate nella roccia così come a Zygouries in un cimitero extramurario (Weiberg 2011). A Manika, in Eubea, in diverse necropoli extramurarie, le inumazioni multiple stanno in tombe a camera tagliate nella roccia, circolari o trapezoidali in pianta, con tetti discendenti verso il retro. Le camerette sono dotate di uno stretto condotto verticale o di scalini con gli ingressi sigillati da lastre (Sampson 1987).

dati archeologici indicano un uso prolungato delle tombe da parte di individui congiunti.

### 3 Edifici monumentali nell'AE II

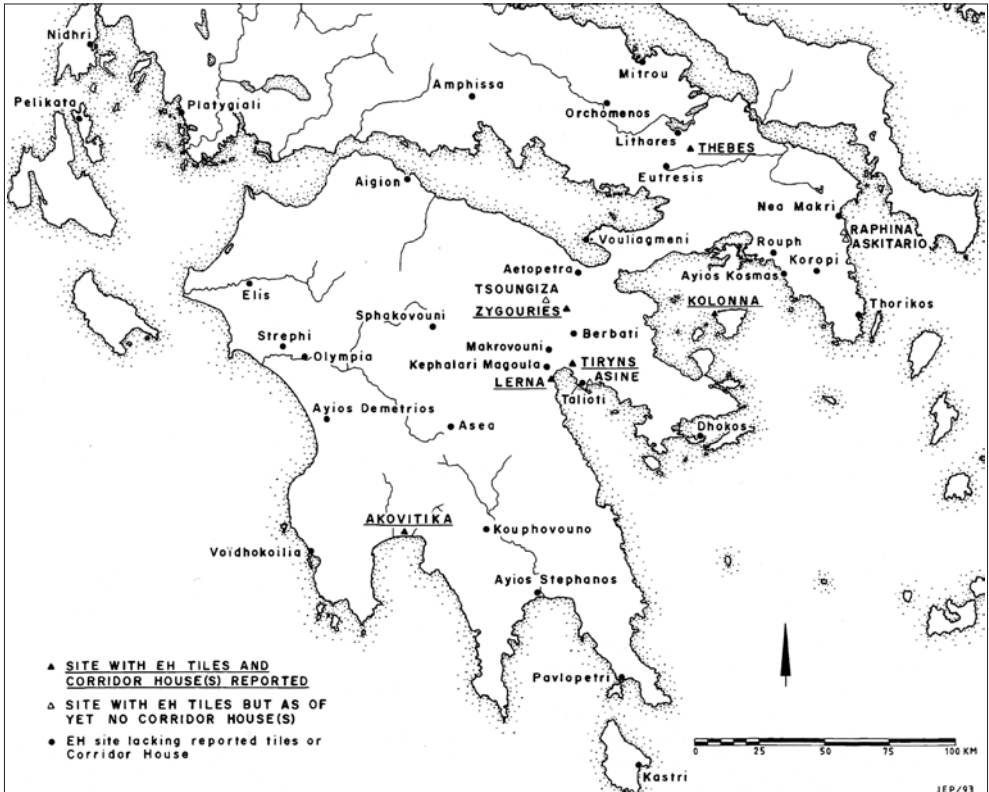
Nella fase avanzata del periodo AE II, nei centri di Akovitika (Megaron A e Megaron B), Lerna (Edificio BG e Casa delle Tegole), Zygouries (Casa dei *Pithoi*), Tebe (Edificio Fortificato), Kolonna (*Haus am Felsrand* e la *Weisses Haus*) e Tirinto (*Rundbau*) sono documentate strutture di carattere monumentale [figg. 1-2]. Queste, a eccezione del *Rundbau* di Tirinto, di planimetria circolare, sono denominate «case a corridoio». <sup>17</sup> Esse, costruite in pietre e/o in mattoni crudi su uno zoccolo di pietra con tecnica a spina di pesce, si contraddistinguono per la pianta rettangolare presentante degli stretti corridoi laterali. Si trattava, con tutta probabilità, di edifici a due piani con un tetto a doppio spiovente ricoperto da tegole fittili o di scisto e terracotta. <sup>18</sup> Nelle fasi anteriori in Grecia non vi sono costruzioni paragonabili per la singolare planimetria. Tali caratteristiche hanno dato adito all'ipotesi di un'origine derivante da modelli orientali ma, come proposto da Shaw (1987, 75-7), si potrebbe anche trattare di una elaborazione locale, conseguente ai rapidi mutamenti socioeconomici. Tra gli edifici conosciuti si colgono diversi livelli nella complessità della struttura: stilisticamente meno avanzati sono la *Haus am Felsrand* di Kolonna e il *mégaron* A di Akovitika, rispetto al *mégaron* B dello stesso sito, mentre, sebbene sia da annoverare tra quelli più complessi, la *Weisses Haus* <sup>19</sup> è meno sviluppata della Casa delle Tegole. <sup>20</sup> Le planimetrie meglio leggibili appartengono alla Casa delle Tegole di Lerna e alla *Weisses Haus* di Kolonna (Shaw 1987, 60-1). Le costruzioni sono articolate in cinque stanze principali con l'ambiente più

<sup>17</sup> Sulle *corridor houses*, Shaw 1987, 1990, 2007, con bibliografia.

<sup>18</sup> Aravantinos 1986 ci informa che il *Fortified Building* di Tebe era, apparentemente, senza tegole. In ogni caso le tegole non erano destinate esclusivamente alla copertura di edifici a due piani. Inoltre, come osservato da Themelis 1984, 351 in diversi siti della Tessaglia sono attestate già dal Neolitico case a due piani.

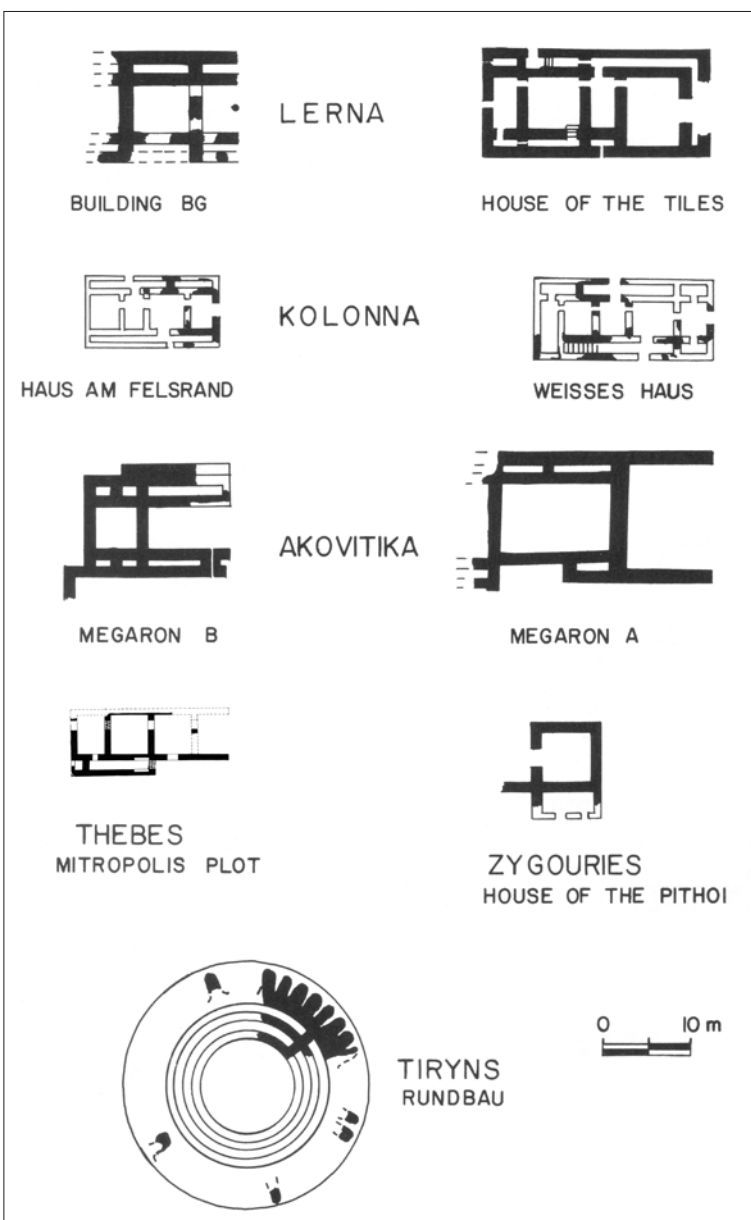
<sup>19</sup> La *Haus am Felsrand* e la *Weisses Haus* sono pertinenti rispettivamente alla città II e alla città III di Kolonna. Walter, Felten 1981, 12-22.

<sup>20</sup> Shaw 1987, 75-7. In Themelis 1984, 346 il modello evolutivo per le case a corridoio nel Peloponneso è, dal più semplice al più complesso: Edificio BG di Lerna, megaron B e megaron A di Akovitika, Casa delle Tegole di Lerna. A queste viene poi aggiunta la *Weisses Haus* di Kolonna, con lo stesso grado di progresso della Casa delle Tegole. Diversamente, secondo Shaw 2007, che dà molta importanza all'impiego delle tegole, la sequenza dello sviluppo comincia con il *Fortified Building* di Tebe, con una parte di un corridoio esterno su un lato e una serie di stanze rettangolari (stadio I); seguono l'edificio BG di Lerna, la *Haus am Felsrand* di Kolonna e il megaron A di Akovitika (stadio II); ancora più avanzate la Casa delle Tegole di Lerna, la *Weisses Haus* di Kolonna e il megaron B di Akovitika (stadio III).



**Figura 1** Distribuzione degli insediamenti AE nei quali sono attestati case a corridoio e/o l'impiego di tegole. Rielaborazione grafica E. Ballan (Rutter 1993, fig. 112)

grande a una estremità e doppie mura che corrono lungo la lunghezza della struttura. I corridoi erano accessibili, mediante delle aperture, sia dall'esterno che dall'interno. Dalla disposizione delle tegole, che lo ricoprivano, il tetto consisteva in uno spiovente caratterizzato da una pendenza di circa 30 gradi. Come è stato osservato da Treuil (1983, 322), dal punto di vista architettonico gli archeologi hanno ravvisato nelle *corridor houses* uno dei primi esempi di architettura monumentale in Grecia. Tuttavia, il grado di complessità è piuttosto modesto, equiparabile a quello delle case neolitiche di Knossos, mentre le dimensioni appaiono appena superiori a quelle delle più grandi case neolitiche dell'Europa centrale. Per quanto concerne la disposizione degli edifici all'interno dell'abitato, le case a corridoio



**Figura 2** Edifici monumentali dell'AE II.  
Rielaborazione grafica E. Ballan  
(Hägg, Konsola 1986, tav. 4)



risultano isolate, molto vicine alla periferia dell'insediamento.<sup>21</sup> Lerna, Tebe e Kolonna, inoltre, sono centri circondati da mura di fortificazione.<sup>22</sup> Da tale fatto si può notare, quindi, che non solo gli insediamenti che sorgono in prossimità della costa vengono dotati di una cinta difensiva. Questa disposizione è in contrasto rispetto a quella più serrata ed omogenea dei villaggi coevi di Manika ed Eutresis e, altrove, di Thermi e Poliochni. Quindi, notevoli varianti regionali si registrano non solo nelle tipologie delle case ma anche nella struttura organizzativa degli abitati.

Degno di nota è anche il fatto che l'architettura domestica ordinaria dell'AE II condivide molti elementi in comune con le case a corridoio quanto ai materiali e caratteristiche specifiche nella progettazione<sup>23</sup> tanto da aver persuaso gli specialisti che queste ultime costituiscano un'elaborazione locale (Rutter 2001, 112-13). Ad ogni modo, in questa sede, non sembra importante definire se la *corridor house* sia il risultato di uno sviluppo indigeno o allogeno, quanto piuttosto rilevare che essa rappresenta un indicatore della presenza di élites. L'architettura restituisce infatti l'immagine di un accen-

**21** La posizione delle case a corridoio di Kolonna, Tebe e Zygouries è periferica piuttosto che centrale rispetto all'insediamento. A Lerna, parte del tumulo sul quale sorreggono l'Edificio BG e la Casa delle Tegole rimane non scavato, a ogni modo, allo stato attuale della ricerca, questi edifici appaiono isolati nell'abitato di Lerna. Felten 1986, 25; Hägg, Konsola 1986, 97.

**22** A Lerna le mura di fortificazione furono costruite nello stesso periodo d'uso dell'Edificio BG, Wiencke 2000, 648. A Tebe il *Fortified Building* è stato così chiamato perché sorge presso le mura della città, Aravantinos 1986, 57, 60-1. A Kolonna le massicce mura difensive presentano una serie di fasi costruttive, le più antiche relative all'AE I, AE II e AE III, Felten 1986, 21. Secondo Themelis 1984, 344 è probabile, data la disposizione dei vari edifici, che anche il sito di Akovitika fosse fortificato come Lerna. Come ricordato da Jameson et al. 1994, 361, le mura di fortificazione si ritrovano anche in centri minori come Askitaro.

**23** Wiencke 2000, 650 con bibliografia. Più comuni erano le case rettangolari di varie dimensioni, spesso con molte stanze. Un'articolazione strutturale ricorrente era una coppia di stanze precedute da un ampio vestibolo. A Lerna, le case normalmente erano costruite una contro l'altra e anche direttamente contro le mura di fortificazione con l'accortezza di mantenere alcuni spazi liberi per circolare. Il metodo costruttivo è invariato, ma nelle case ordinarie le mura sono meno spesse. A differenza di queste ultime, le case a corridoio sembrano sempre aver avuto dello spazio libero attorno pure se non stavano isolate vicino o nel centro dell'insediamento. La studiosa reputa che l'occasionale uso di tegole in altri siti quali Tsoungiza, Asine, Hagios Dimitrios, Zygouries, Raphina, Askitaro, Kolonna, Berbati, Orchomenòs potrebbe segnalare che tali elementi non fossero riservati solo all'élite ma che fossero impiegati nella maggior parte delle strutture strettamente legate alle *corridor houses* come le fortificazioni o gli ambienti destinati allo stoccaggio o ad altri scopi speciali. Personalmente si ritiene che le tegole, elementi architettonici finalizzati a ricoprire e a garantire una maggiore protezione, non fossero adottate necessariamente in strutture connesse con le case a corridoio ma, più generalmente, in edifici che si intendeva preservare in modo migliore. Inoltre, le tegole sono state rinvenute in numerosi abitati, in tutto il Peloponneso, specialmente in Argolide, in Elide ma anche in Messenia, Laconia e Attica. La maggior frequenza di siti con tegole in Argolide è forse da relazionarsi alle indagini di superficie che hanno interessato l'area.

tramento del potere che deve in qualche modo riflettere la contemporanea organizzazione della società AE.

Irrisolta rimane la questione sulla destinazione d'uso delle case a corridoio. Infatti le strutture sono state interpretate alternativamente come grandi residenze private o come edifici pubblici.<sup>24</sup> Nel primo caso esse costituirebbero le dimore del gruppo privilegiato o di altre corporazioni che gestivano determinati tipi di risorse quali, ad esempio, il territorio e i metalli; nel secondo esse avrebbero avuto la funzione di centri redistributivi per i *leaders* che regolavano funzioni economiche, sociali e religiose.<sup>25</sup> Non pare azzardato prendere in considerazione l'ipotesi che questi edifici dall'architettura peculiare non abbiano avuto la stessa destinazione in ogni luogo.<sup>26</sup> D'altronde si tratta di siti, al di là di quelli situati in Argolide, abbastanza distanti geograficamente tra loro. Uno schema costruttivo rassomigliante non implica necessariamente una medesima finalità, anche se si accetta l'impiego di un uguale piede di misura.<sup>27</sup> Inoltre, i materiali messi in luce all'interno degli stessi sono diversi da un edificio all'altro. A Lerna, nella Casa delle Tegole al di là dei vasi ceramici, i materiali rinvenuti sono scarsi, rappresentati da resti di fauna e nuclei ossidiana, ma essa si distingue per la gran quantità di cretule e una massa di piombo fuso.<sup>28</sup> Il più antico edificio BG, invece era dotato di un focolare così come la *Weisses Haus* di Kolonna e l'Edificio Fortificato di Tebe.<sup>29</sup> La *Weisses Haus* ha restituito una varietà di vasi maggiore rispetto a Lerna oltre ad alcuni oggetti litici,<sup>30</sup> mentre dall'Edificio Fortificato provengono solo modeste quantità di ceramica, piccoli oggetti litici e in osso e resti di ossa animali. Essa tuttavia si distingue per la considerevole quantità di una sostanza vegetale putrefatta, probabilmente fieno, che copriva il pavimento dell'ambiente centrale (Aravantinos 1986, 59). Tenendo ben presenti

<sup>24</sup> In Shaw 1987, 78 sono riassunte le diverse proposte interpretative sulla funzione delle case a corridoio. In particolare, per le *corridor houses* come abitazioni dei capi Pullen 1994; come centri redistributivi Renfrew 1972, 364, 390.

<sup>25</sup> Nello specifico è stato ipotizzato che Lerna, dove sono state trovate cretule in grande quantità, fosse un centro di redistribuzione, vedi *infra*.

<sup>26</sup> Nella bibliografia, per le case a corridoio, si tratta di ricercare la funzione d'uso per l'intera categoria di edificio, accettando quindi che avessero la stessa funzione. Un tale problema sembra essere stato colto da Hägg, Konsola 1986, 97 che, infatti, enfatizza «if we can assume that they had all more or less the same function».

<sup>27</sup> Vedi *infra*, 32.

<sup>28</sup> Come sottolineato da Wiencke 2000, 651 i contesti delle case a corridoio di Lerna non si distinguono da quelli delle case ordinarie fatta eccezione per le cretule impresse.

<sup>29</sup> Descrizione del focolare dall'Edificio BG in Wiencke 1986, 43, Caskey 1990; il focolare della *Weisses Haus* è descritto in Walter, Felten 1981, 20, fig. 16; per l'esemplare dal *Fortified Building* vedi Aravantinos 1986, 59.

<sup>30</sup> Per una descrizione più dettagliata dei materiali rinvenuti nella *Weisses Haus* vedi *infra*.

l'architettura che le caratterizza, le dimensioni, l'eventuale presenza di un focolare all'interno e di banchine all'esterno si può ipotizzare per esse una funzione finalizzata all'incontro di persone. Se tale ipotesi trovasse conferma, il quadro che si verrebbe a delineare sarebbe conforme a una situazione dei sistemi di tipo «protopalaziale».

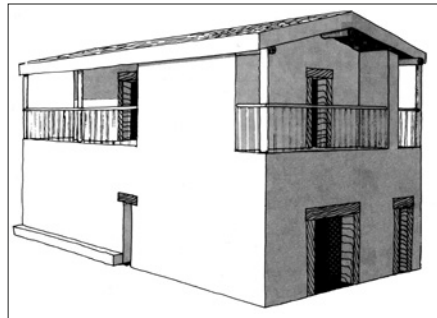
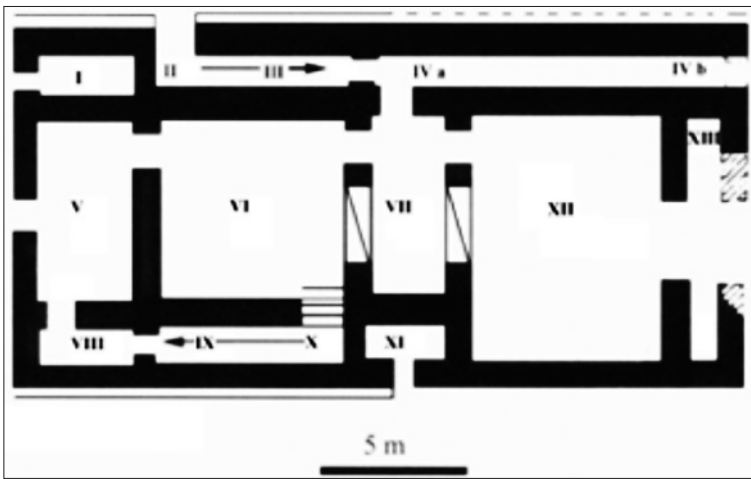
Di seguito verranno prese in considerazione due strutture di questo tipo: la Casa delle Tegole e la *Weisses Haus*. Secondo i modelli evuzionistici delle case a corridoio, queste sono tra le più complesse e le meglio note e molto simili, pur trovandosi l'una sulla terraferma greca e l'altra sull'isola di Egina. Una breve sezione sarà invece dedicata a un altro edificio monumentale, il *Rundbau* di Tirinto.

### 3.1 La Casa delle Tegole a Lerna

La Casa delle Tegole di Lerna, la quale deve il proprio nome alle tegole di terracotta e di scisto blu-verde dell'antica copertura, è sicuramente la meglio conservata. Oltre alla planimetria, ben definita, sono noti anche diversi elementi dell'architettura interna e degli apprestamenti [figg. 3-4].

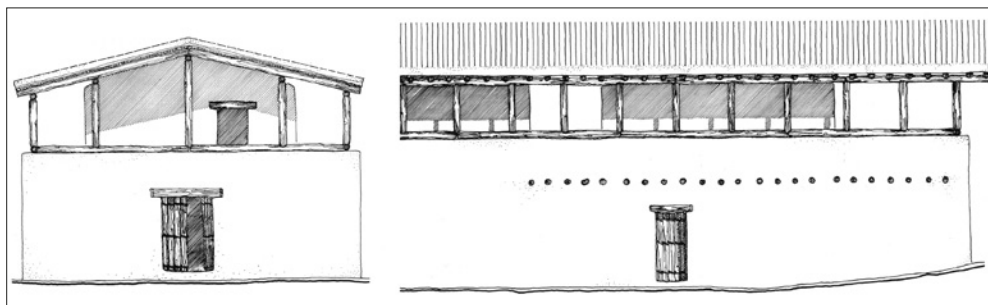
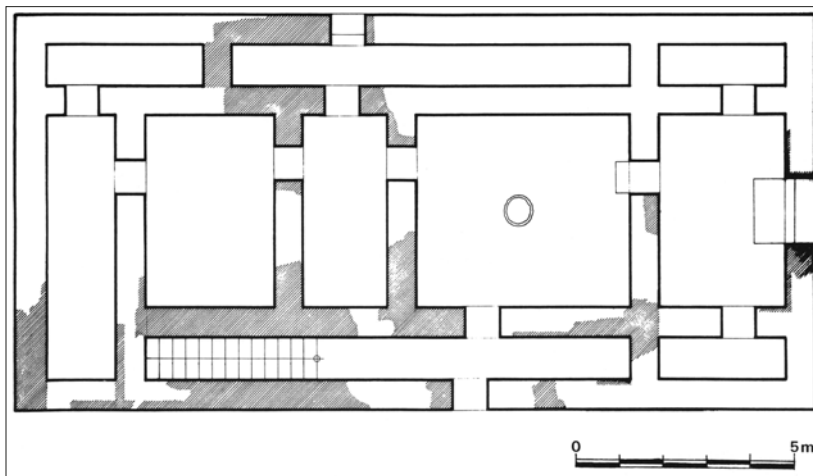
L'edificio, lungo 25 e ampio 11,7 metri è posizionato su una solida piattaforma composta da pietre. Sui muri esterni e sul pavimento interno era ricoperta da uno strato di argilla gialla. Lungo le mura settentrionali e meridionali si trovavano delle banchine di argilla rossa. Le tegole fittili erano poste senza fissaggi in un letto d'argilla, mentre le lastre di scisto erano usate come gronde in cui l'acqua scorreva più vigorosamente. All'interno, al piano inferiore, sulle mura era steso intonaco di calce o stucco sgrossato con uno strumento a pettine al fine di spalmare un ulteriore strato di intonaco morbido che non fu mai applicato. I muri appaiono completati solo sopra le scale. Nell'ambiente di dimensioni maggiori (6,43 × 8,05 metri) i muri erano realizzati con stucco scanalato in pannelli rettangolari. Gli stipiti delle porte erano in legno, a filo con la superficie spessa dei mattoni crudi. Assi lignei rivestite in argilla e, nella parte inferiore, interamente in argilla formavano gli scalini. Sulle pareti è presumibile ci fossero delle aperture per illuminare i locali interni (Vermeule 1964, 34 con bibliografia). Nella casa sono state trovate, in un deposito di detriti bruciato, denominato vano XI, centinaia di cretule di argilla con impronte di 70 sigilli diversi, per la maggior parte rotte prima dell'incendio che distrusse l'edificio [fig. 7]. Secondo Weingarten i sigilli di Lerna sarebbero di ispirazione anatolica sia per l'uso che per i motivi decorativi.<sup>31</sup>

<sup>31</sup> Per Weingarten 1997 l'impiego dei sigilli a Lerna non era intensivo e burocratico come nel Vicino Oriente, un'influenza anatolica si riscontra nell'uso e nella foggia anche dei sigilli di tipo cilindrico, verosimilmente lignei, utilizzati per decorare i *pithoi*.



**Figura 3** Lerna, Casa delle Tegole.  
Planimetria. Rielaborazione grafica  
E. Ballan (Peperaki 2004, fig. 12.2)

**Figura 4** Lerna, Casa delle Tegole.  
Ricostruzione assonometrica.  
Rielaborazione grafica E. Ballan  
(Shaw 1990, fig. 5)



**Figura 5** Kolonna, *Weisses Haus*.  
Planimetria. Rielaborazione grafica  
E. Ballan (Hägg, Konsola 1986, tav. 9)

**Figura 6** Kolonna, *Weisses Haus*.  
Ricostruzione assonometrica.  
Rielaborazione grafica E. Ballan  
(Walter, Felten 1981, figg. 9-10)

Oltre alle cretule e alla ceramica sono stati rinvenuti pochi materiali.<sup>32</sup> Di un certo interesse è stata la scoperta di una massa di piombo fuso con tracce di legname bruciato nella stanza XII. Il ritrovamento ha fatto ipotizzare che nello stesso vano o nello spazio corrispondente al piano superiore avvenisse la colatura del piombo atta alla produzione di piccoli oggetti come, ad esempio, i sigilli (Wiencke 2000, 302). Singolare è il rinvenimento, nella non distante Tsoungiza, di un sigillo in piombo<sup>33</sup> [fig. 8]. Tutto ciò rimane a livello teorico dato che non vi sono notizie di alcun apprestamento adibito alla lavorazione del metallo.<sup>34</sup> A ciò si unisce la mancata ricerca sulla curiosa scoperta dato che la massa di piombo è andata perduta prima di essere sottoposta ad analisi di laboratorio (Weingarten 1997, 163 nota 19).

C'è accordo comune (Vermeule 1964, 35; Renfrew 1972, 390) sul fatto che quando fu distrutta dal fuoco la Casa delle Tegole fosse praticamente vuota: solo poche salsiere e impronte di sigilli dimostrano che fosse ancora utilizzata. Dopo la distruzione essa fu ricoperta da un basso tumulo e nessuna costruzione fu eretta su di esso.

È da ricordare come a Lerna il contesto delle case a corridoio non sembra essere diverso da quello di altre case eccetto per l'attestazione dell'uso dei sigilli.<sup>35</sup> La grande quantità di questi ultimi ha permesso di stimare quanti di essi fossero in uso al tempo a seconda del fatto che ogni singolo esemplare rappresentasse un possesso personale, una proprietà di un singolo capo-famiglia o di altre corporazioni. Peperaki (2004, 222), prendendo in esame contestualmente e per la prima volta le cretule e la ceramica ha rilevato che il numero di sigilli individuali è pressoché uguale al numero delle 'salsiere' rinvenute nello stesso ambiente. Ciò ha portato a ipotizzare che le impronte di sigillo e i vasi siano il risultato di un unico episodio, ossia un banchetto dove i partecipanti portarono beni sigillati da

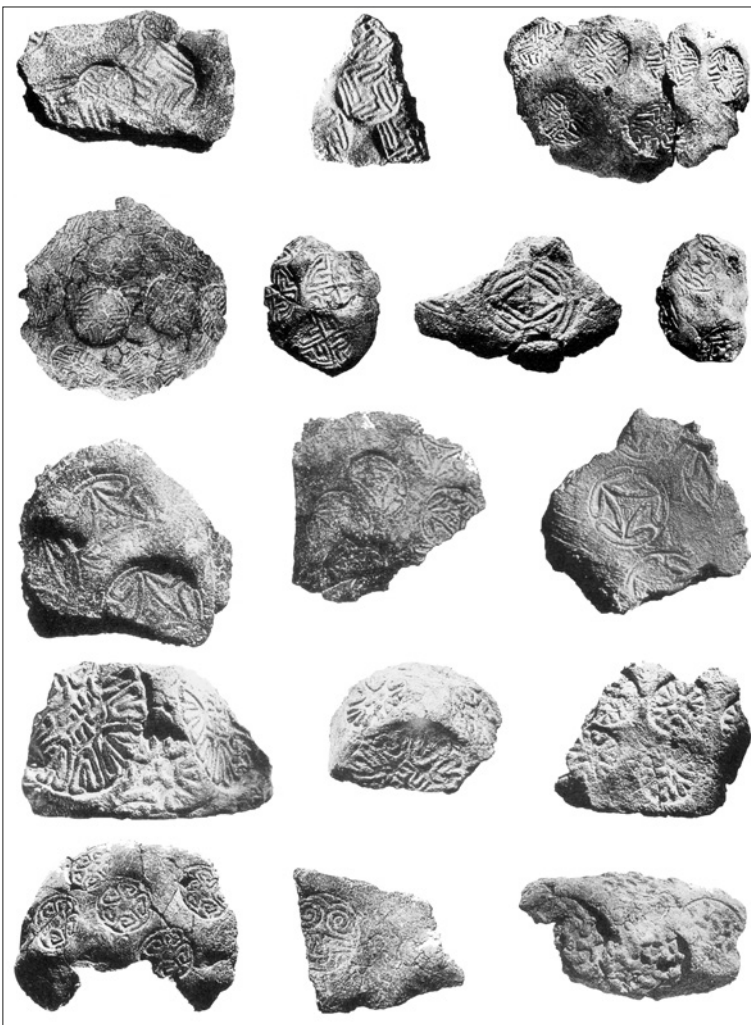
---

**32** Wiencke 2000, 301 segnala un gruppo di 29 vasi dalla stanza XI, con molti frammenti e un buon numero di cretule e circa 45 borse di frammenti e 14 vasi inventariati tra i detriti dei due piani.

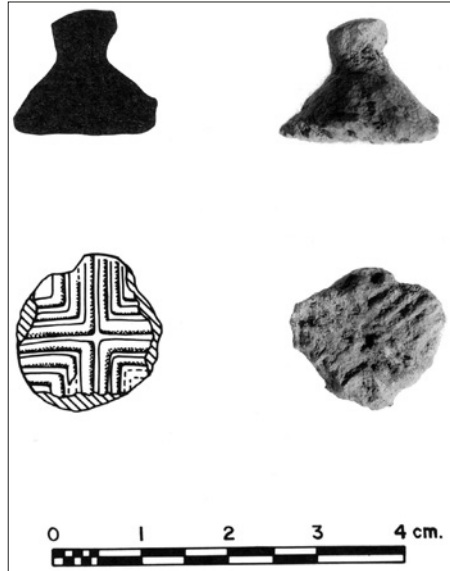
**33** Pullen 1994. Il sigillo con il disegno di una croce, con gli spazi formati dalle braccia riempiti da segmenti angolari, è uno dei motivi più comuni nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale nel III millennio a.C., trovato impresso sulla ceramica e sui bordi di focolare. Il sistema decorativo dei tipi attestati su cretule a Lerna potrebbe indicare che le impronte derivino da pezzi in metallo.

**34** La massa di piombo fuso potrebbe essere l'indicatore di un ruolo dell'Argolide nella lavorazione dei metalli. Le evidenze in questo senso, allo stato attuale della ricerca, non sono sufficienti a confermarlo. Diversamente, come segnalato in Hägg, Konsola 1986, in Attica invece i resti metallurgici da Raphina, Thorikos e Koropi documentano l'attività svolta dalla regione nell'estrazione e nella lavorazione dei metalli già dall'AE II.

**35** È attestato l'uso di sigilli negli ambienti CA, DM e B. Ciò potrebbe indicare che questi avessero delle connessioni economiche con le *corridor houses* vedi Wiencke 2000, 651. I vani potrebbero forse essere stati aperti o occupati da gruppi di persone piuttosto che da una famiglia nucleare. Per Pullen 2011, 223-4 nei vani CA e DM avevano luogo tutti i preparativi per banchetti destinati a gruppi di persone.



**Figura 7** Lerna, cretule dalla Casa delle Tegole.  
Rielaborazione grafica di E. Ballan  
(Heath 1958, tavv. 25-28)



**Figura 8** Sigillo in piombo da Tsoungiza.  
Rielaborazione grafica di E. Ballan  
(Pullen 1994, figg. 1-3)

essere consumati utilizzando il vasellame riposto nel vano XI (Peparakis 2004, 223-6). Ad ogni modo, è da ricordare che le cretule rinvenute sono state divise per tipo, e che alcune sembrano aver sigillato porte, altre scatole, altre ancora vasi (Weingarten 1997, 150). Il fatto che le porte potevano essere sigillate spingerebbe a supporre un uso di tipo amministrativo dell'edificio o per lo meno di una parte di esso.

### 3.2 La *Weisses Haus* a Kolonna

Chiamata così a causa dell'aspetto, era infatti imbiancata a calce, la casa (Walter 2001, 44-51; Walter, Felter 1981, 16) misura  $9 \times 18,30$  m. Dell'edificio rimangono solo le fondazioni, profonde 1,74 metri, diversi corsi di mattoni crudi, alcuni scalini, resti di travi lignee e tegole fittili. La struttura, solidamente costruita, consta di mattoni crudi su un basamento di pietra, con robuste mura doppie, accuratamente allineate e unite. Si ipotizza uno sviluppo su due livelli con cinque stanze al piano inferiore e tre al superiore, con uno spazio aperto assimilabile a una veranda [figg. 5-6]. Una scala in mattoni crudi, di quattordici scalini, consentiva l'accesso a una specie di ballatoio al piano superiore. Come per la Casa delle Tegole, il tetto risulta essere stato a doppio spiovente. Le mura, all'esterno erano ricoperte da un fine strato di intonaco verdastro, e su di esso venne in seguito steso un sottilissimo strato in bianco di calce. Nel mezzo del muro settentrionale si



apriva la porta principale. Altri passaggi rendevano l'edificio accessibile dai lati lunghi. Tutte le porte si aprivano dall'interno mentre pare che non vi fossero finestre. Nell'ambiente più grande era collocato un focolare di argilla mentre nella stanza centrale c'era probabilmente un focolare aperto. Una varietà di vasi è stata trovata nella casa: si contano dei *pithoi* particolarmente grandi, anfore, brocche, boccali, tazze, piattini, ciotole, piatti, fuseruole, pesi da telaio, pestelli litici, un martello in pietra e altri oggetti.

Così come per Lerna, anche qui vi era un focolare al centro, e le scale per l'accesso al piano superiore erano situate su un lato del corridoio. In entrambe ci sarebbe contrasto, anche se esso risulta molto più netto nella Casa delle Tegole, tra la stanza maggiore al pian terreno, che potrebbe essere stata la più importante di tutte,<sup>36</sup> e il resto dell'edificio. A ciò si unisce il differente uso delle due scale esistenti nella Casa delle Tegole che suggerirebbe un'importante distinzione tra pubblico e privato.<sup>37</sup> Entrambi i contesti suggeriscono la presenza di attività di tipo comune in combinazione con altre più complesse.<sup>38</sup>

Data la somiglianza tra i due contesti Wiencke (2000, 298, 656) ritiene che la *Weisses Haus* sia stata progettata da qualcuno a conoscenza della forma architettonica impiegata nella Casa delle Tegole o, quantomeno, di una struttura simile, e che le similarità tra le due non siano 'fortuite'. A tal riguardo, trovandomi d'accordo con Wiencke almeno in teoria, non ritengo tuttavia indispensabile l'esistenza di contatti tra l'Argolide ed Egina per la somiglianza tra le *corridor houses*: entrambe le regioni avrebbero potuto avere tratto ispirazione e modello altrove per quanto riguarda la tipologia costruttiva e architettonica di tali edifici. La *Weisses Haus* inoltre, così come la *Haus am Felsrand*, non ha nessun legame con altri complessi dell'insediamento. Nonostante le dimensioni, relativamente piccole, essa presenta tutte le caratteristiche speciali che ricorrono negli edifici monumentali di Akovitika e Lerna.

Sicuramente vi è un *continuum* culturale in un'area ampia nell'AE II con la diffusione di nuove idee. Il canale per questa imitazione era probabilmente costituito dai contatti tra i membri dei gruppi elitari forse in una sorta di meccanismo di imitazione/emulazione/competizione tra di-

**36** Per la Casa delle Tegole e la *Weisses Haus* le due stanze più importanti sarebbero, rispettivamente, la XII e la 4.

**37** Alcuni ambienti come, ad esempio i vani I e XI della Casa delle Tegole erano accessibili solo dall'esterno dell'edificio. Questi locali erano, con tutta probabilità, utilizzati per stivare del materiale, vedi Wiencke 2000, 302.

**38** Wiencke 2000, 301 ritiene che nella Casa delle Tegole gli ambienti V e VI fossero luoghi nei quali venivano preparati i cibi che sarebbero stati consumati nel vano XII, mentre l'XI era riservato allo stoccaggio. Nella stanza VI o in quella corrispondente al piano superiore si sarebbero svolte attività di filatura e sarebbe stata adibita anche allo stoccaggio di materiale filato. Nei locali XII e V sono stati recuperati dei nuclei di ossidiana che potrebbero indicare una qualche connessione con la lavorazione del vetro vulcanico che non pare avesse luogo all'interno dell'edificio.

versi siti. Nell'architettura tale dinamica è dimostrata dalle analogie tra le case a corridoio così come dall'adozione di una stessa unità di misura, con piede di circa 30 centimetri (Wiencke 2000, 298). Nonostante l'adozione di questa unità di misura sia un dato di fatto, potrebbe non aver influito sulla struttura e sull'articolazione delle *corridor houses*.

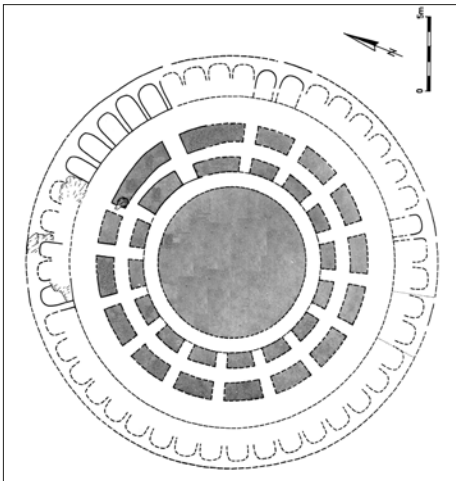
### 3.3 Il *Rundbau* di Tirinto

L'Edificio Circolare,<sup>39</sup> collocato sull'acropoli di Tirinto, danneggiato da costruzioni posteriori, è stato messo in luce solo in parte a causa della necessità di preservare il palazzo miceneo installatosi sopra. Sebbene tale struttura abbia una planimetria peculiare presenta molte caratteristiche in comune con le *corridor houses* come l'impiego di tegole di scisto e terracotta, uno zoccolo in pietra che regge un alzatao in mattoni crudi e dei 'corridoi'. Questi sono visibili a livello delle fondamenta, assai spesse (in totale sono ampie 4,70 metri ma il muro vero e proprio è di 1,85 metri), composte da tre anelli concentrici, privi di aperture. Secondo la ricostruzione proposta da Kilian [fig. 9], parallela al massiccio muro circolare si trovava una prima serie di una quindicina di compartimenti, quindi un ulteriore stretto muro circolare con lo stesso numero di scomparti. Il nucleo dell'edificio, un'area circolare ampia circa 10 metri, si trova a un livello del suolo più alto ed era molto probabilmente separato mediante un muro circolare dai piccoli vani nei 'corridoi'. Il diametro originario della struttura è stato calcolato in 27,90 metri, vale a dire una circonferenza di 88 metri, mentre l'altezza del culmine della copertura era probabilmente di 26,40 metri. Non ci sono evidenze che indichino la presenza di scale per l'accesso a un piano superiore.<sup>40</sup> Basandosi sui dati stratigrafici del corridoio più esterno, pare certo che ci fosse solo un livello tra il pianterreno e il tetto. All'interno della costruzione furono rinvenute molte tegole fittili e lastre di scisto. Queste ultime, allo stesso modo che nelle case a corridoio, pare fossero confinate ai margini della copertura, probabilmente solo lungo le gronde. Il tetto deve essere stato, date le dimensioni, una struttura conica. Si deve sottolineare che le ipotesi ricostruttive si sono ispirate al modello di granaio in pietra rinvenuto a Milo (Kilian 1986, 67), e questo in particolar modo per la collocazione dell'entrata e per l'accesso al piano superiore.

L'edificio reca sicuramente dei caratteri peculiari e sono state avanzate varie ipotesi concernenti la sua destinazione d'uso. Tra le più accreditate la teoria che si trattasse di un granaio comune per

<sup>39</sup> Le principali informazioni sulla planimetria dell'edificio si trovano in Kilian 1986, 67-8.

<sup>40</sup> Vermeule 1964, 35 nel caso fosse un 'palazzo' ritiene che ci dovesse essere una rampa di accesso al piano superiore.



**Figura 9** Tirinto, Rundbau. Planimetria. Rielaborazione grafica E. Ballan (Hägg, Konsola 1986, tav. 59)

l'intera piana argiva, dato che granai di foglia simile sono noti, su scala più piccola, a Orchomenòs, nelle Cicladi e in Egitto (Vermeule 1964, 35-6). Kilian ha proposto infatti che i corridoi fossero suddivisi in scomparti destinati a contenere grano. Inoltre lo stesso autore giustifica la presenza di un massiccio muro in mattoni crudi, a forma di ferro di cavallo, che caratterizza l'anello più esterno dello zoccolo in pietra dell'edificio, come adibito a rinforzare la parte esterna della struttura. Tale espediente sarebbe stato necessario per compensare la forte pressione esercitata dai materiali immagazzinati nei compartimenti, nella fattispecie il grano, l'unico da giustificare il ricorso a tale precauzione (Kilian 1986, 68).

#### **4 I gruppi elitari alla fine dell'AE II: interruzione del processo e disgregazione del sistema**

Il sistema delineato per l'Argolide avrebbe potuto non essere limitato a Lerna ma, molto verosimilmente, esso poteva estendersi nell'area circostante (Pullen 2003, 30-1). La mancanza di ricognizioni di superficie sistematiche nel territorio non permette di definire che tipo di relazioni esistessero tra il sito e la propria regione. È stato ipotizzato che la distribuzione della prassi in uso a Lerna, così come rappresentata dalle cretule, non potesse estendersi oltre l'angolo sud occidentale della piana argiva. I centri di Tirinto e Asine, partecipanti in qualche scambio con Lerna, facevano presumibilmente parte di un altro sistema socio-economico. A Tirinto, la costruzione si distingue per la struttura e per la mole. Nonostante manchi una risposta certa che possa portare all'identificazione funzionale del *Rundbau*, è

da rimarcare la monumentalità dell'edificio. La sua presenza infatti convalida l'immagine di una società in qualche modo complessa, politicamente organizzata.

Ad ogni modo, un'autorità locale potrebbe aver coordinato tutte le attività tra le quali l'erezione delle maggiori costruzioni del tempo. Lo scavo di Lerna ha rivelato come il sito da un'insignificante occupazione AE I, attraverso una crescente attività all'inizio dell'AE II, divenisse un vasto insediamento nell'AE II avanzato presentante una prima centrale casa a corridoio, l'edificio BG, e le mura di fortificazione. Il sito sarebbe in seguito stato completato con la costruzione della Casa delle Tegole.<sup>41</sup> È stato notato (Wiencke 2000, 649) che lo spazio incluso all'interno delle mura, se si considera il fatto che queste circondassero l'intero tumulo con cui venne ricoperta la Casa delle Tegole, non è grande abbastanza da contenere una popolazione numerosa. Lo scopo era forse quello di proteggere gli edifici, ciò che essi contenevano e i loro privilegiati controllori. La ceramica e l'architettura dimostrano sviluppi tecnologici e scambi di oggetti materiali e idee su un'ampia area della Grecia meridionale. Riguardo ai progressi tecnologici è stato notato che nella ceramica di Lerna III, equivalente all'AE II, vi è un chiaro incremento nella varietà delle forme e un grado di specializzazione maggiore.<sup>42</sup> La quantità di ceramica sembra essere coerente con delle necessità di uso comunitarie piuttosto che individuali o a livello familiare.

Per quanto riguarda la presenza di eventi pubblici o cerimonie durante le quali le élites economiche e politiche potessero autorappresentarsi, far riconoscere la loro supremazia e importanza e altresì rafforzare legami con membri privilegiati di altri gruppi non si possono formulare ipotesi. Il tutto avrebbe potuto aver avuto luogo nelle grandi stanze delle case a corridoio.

Un notevole cambiamento si avverte alla fine dell'AE IIA, soprattutto in Grecia continentale:<sup>43</sup> vi sono testimonianze archeologiche

---

**41** L'edificio BG viene sostituito dalla Casa delle Tegole. Tale circostanza comprova la continuità culturale del periodo nel sito in contrapposizione a ciò che si riscontra dopo la distruzione della Casa delle Tegole.

**42** Wiencke 2000, 648 registra nelle fasi C e D di Lerna III, periodo delle case a corridoio (edificio BG e Casa delle Tegole) l'incremento della ceramica acroma e solo parzialmente verniciata per uso ordinario. La fase C è caratterizzata da un'ampia varietà di forme e trattamenti della superficie rispetto alla fase B ai quali si aggiungono alcuni vasi finemente realizzati come oggetti lussuosi, presumibilmente per qualche scopo speciale. Si nota qualche sperimentazione nel nuovo uso di modelli decorativi e in diversi tipi di incisioni e applicazioni plastiche su ceramica fine. Secondo la studiosa i vasi circolavano in quantità in un tipo di produzione di massa per alcune occasioni che prendevano luogo forse all'interno dell'edificio.

**43** L'accentuato mutamento nella cultura materiale nel periodo di transizione tra AE II e AE III è definito da Renfrew 1972, 116 come il più marcato cambiamento mai avvenuto nella preistoria greca.

relative a violente distruzioni in diversi siti con il conseguente abbandono di questi ultimi. Nel Peloponneso sparisce ogni indicatore di gerarchia insediativa, la popolazione diminuisce considerevolmente e non sorgono abitati *ex novo*. L'inequivocabile cesura nella cultura materiale si registra pure negli insediamenti nei quali si riscontra una continuità abitativa. Essi, infatti, mutano l'assetto planimetrico mentre nel contempo spariscono del tutto il tipo architettonico della casa a corridoio e l'impiego di tegole nei sistemi di copertura.

Una netta discontinuità si nota nei centri di Lerna, Tirinto, Berbati, Eutresis, Tebe ed Egina. Il fenomeno è stato attribuito ai movimenti di popolazioni, di cui si è discusso molto riguardo alla presunta origine, ai loro vettori di movimento e alle alterazioni di cui sarebbero responsabili.<sup>44</sup> Un mutamento marcato si ravvisa anche nella ceramica, specialmente in quella da cucina, tra AE II e AE III, che potrebbe indicare nuove abitudini, forse dovute alla variata disponibilità di certi cibi, nelle modalità di preparazione delle vivande e forse anche a una conseguente variazione nella dieta.<sup>45</sup> Inoltre, per quanto riguarda gli usi funerari, fa la sua comparsa l'architettura tumulare a Lefkada, in Grecia centrale e nel Peloponneso.<sup>46</sup> Le caratteristiche nel rituale funerario delle sepolture sotto tumuli si ritrovano e appaiono integrate anche in necropoli non tumulari; ciò fa supporre che esse appartengano a una popolazione largamente assimilata al sostrato locale.

Nell'AE III, a Lerna la Casa delle Tegole, ormai distrutta, viene sepolta in un tumulo.<sup>47</sup> Le costruzioni più comuni recano una planimetria absidata (anche se perdurano strutture a pianta rettangolare) e sono documentati dei *bothroi*, strutture riservate allo stoccaggio (Strasser 1999, 817) proprie di questa fase.

<sup>44</sup> Secondo Caskey 1960 le distruzioni nell'AE II sarebbero state causate dall'arrivo dei proto-Greci. Per Dickinson 1977 la presenza di nuove popolazioni sarebbe la causa della discontinuità nella cultura materiale del Medio Elladico in rapporto al periodo precedente ravvisabile nell'uso di nuove classi ceramiche e in determinate strutture architettoniche. Diversamente, Rutter 1979, 1983 pur riconoscendo che dall'AE II all'AE III vi siano dei sensibili mutamenti non ritiene ci siano elementi sufficienti per postulare una distruzione rapportabile con un'invasione o una migrazione devastatrice. Gimbutas 1974 e Coleman 2000 identificano le nuove genti come appartenenti alla cultura dei Kurgan dalla zona nord-nord est del Mar Nero. Maran 2007 colloca l'arrivo degli immigrati dalla penisola balcanica tra l'AE II e l'AE III. Müller 1989, 34-5; 2007, 186 esaminando gli usi funerari, in particolare le più antiche tombe a tumulo, ritiene che le nuove genti venissero dall'area transdanubiana.

<sup>45</sup> Rutter 1993, 766. Wiencke 2000, 659 ribadisce come a Lerna, tra la fase III e IV, corrispondenti rispettivamente all' AE II e AE III, la ceramica da cucina assuma altre caratteristiche.

<sup>46</sup> Secondo Müller 1989 i primi tumuli sono attestati, alla fine dell'AE IIA, nelle necropoli di Steno a Lefkada, in Grecia centrale a Tebe, Pellana in Laconia e Orchomenòs d'Arcadia e all'inizio dell' AE III nel Peloponneso a Lerna e a Olimpia.

<sup>47</sup> Per Rutter 1983 il tumulo di Lerna, basso e circondato da pietre, rappresenta il più antico esemplare di questo tipo di cui si ha notizia.

Contemporaneamente case absidate sono documentate a Olimpia (Weege 1911), mentre a Egina, in particolare a Kolonna, non sembra che ci sia discontinuità tra l'AE II e l'AE III. Dopo le devastazioni dell'AE III permane l'uso degli stessi materiali e della stessa architettura del periodo precedente con edifici a *mégaron*. La città è dotata di mura difensive a differenza degli altri insediamenti dello stesso orizzonte culturale (Walter, Felten 1981).

Interessante è la circostanza che nell'AE III sono attestati un numero di gruppi ceramici a carattere regionale che differiscono considerevolmente l'uno dall'altro. Il regionalismo è pronunciato in misura maggiore rispetto al periodo precedente e si rileva nella predilezione per determinati tipi e motivi ceramici, elemento che persiste anche nel successivo Medio Elladico (Rutter 1995, 648). Il fenomeno si osserva maggiormente tra gruppi di materiali da luoghi non vicini come quelli dell'Argolide, l'Elide e la Beozia, ma è piuttosto rimarchevole il contrasto pure tra quelli di siti piuttosto vicini quali Lerna e Tirinto. Di conseguenza, mi chiedo se il regionalismo dell'AE III sia il risultato del disgregarsi di questi *chiefdoms* e della *koinè* che caratterizza l'AE II.<sup>48</sup> Le case a corridoio potrebbero essere scomparse in conseguenza del venir meno di quelle entità sociali che le avevano volute e utilizzate. Il processo in atto nell'AE II, che aveva portato a tali sviluppi, per qualche ragione subì una battuta d'arresto prima che potesse evolversi in un sistema palaziale assimilabile a quello che si verificherà nei periodi successivi sulla terraferma greca. Proprio le spinte verso un organismo di tipo protopalaziale potrebbero essere tra le cause che portarono al crollo di un apparato incapace di reggere una così grande pressione. A suffragare tale ipotesi potrebbero essere i dati desunti dagli studi geomorfologici che dimostrano l'erosione del suolo. Questa potrebbe essere dovuta a un peggioramento climatico (Forsén 1992), che causò una flessione del raccolto generando impoverimento e calo demografico. L'impianto socio economico si sarebbe indebolito e disgregato. Un'altra spiegazione all'erosione del terreno sembra essere più aderente alle informazioni tratte dai dati archeologici. Dalla crescita di alcuni siti rispetto ad altri minori, che subiscono spopolamento e un conseguente abbandono nell'AE II, derivò un aumento di popolazione che avrebbe influito sull'ambiente circostante con l'intensificazione delle pratiche agricole, l'introduzione di nuove colture, l'erosione e lo spogliamento di alcuni pendii per ottenere il legname necessario alla costruzione

**48** La crescita della competitività sociale alla fine dell'AE II fu, secondo Wiencke 1989, 496-7; 2000, 648, la causa del frantumarsi della conformità culturale dell'AE II. I nuovi sviluppi nell'AE III sarebbero dovuti anche ai contatti, forse di natura commerciale, con altre aree, in particolare con l'Anatolia, anche se ciò non spiega la diversità nelle modalità di insediamento, nell'architettura e negli usi funerari e l'adozione di alcune forme vascolari in sostituzione ad altre, equivalenti nell'uso rispetto al periodo appena precedente.

delle strutture architettoniche «monumentali» (Forsén 1996, 119). L'introduzione di nuove tecnologie agricole come l'aratro e la trazione agricola<sup>49</sup> animale avrebbero portato a forme estreme di agricoltura intensiva tali per cui il suolo sarebbe stato oltremodo sfruttato.

Dai dati e dagli studi a nostra disposizione ritengo che dei fattori concomitanti devono aver portato al disgregarsi del sistema dell'AE II. La situazione nuova che si presenta nel periodo appena successivo indica la presenza di elementi allogeni. Questi avrebbero potuto insediarsi e contribuire al cambiamento grazie all'indebolimento del sistema costituito. Evidentemente l'organismo presente non era abbastanza forte da impedire l'insinuarsi di nuove genti che possono aver approfittato di una situazione di prostrazione dell'apparato. Se il sistema instaurato fosse stato solido non sarebbe crollato o, per lo meno, non ci sarebbe stata una così grande frattura nella cultura materiale.

## Bibliografia

- Aravantinos, V. (1986). «The EH II Fortified Building at Thebes: Some Notes on its Architecture». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 57-63. Studies in Mediterranean archaeology 76.
- Caskey, J.L. (1960). «The Early Helladic Period in the Argolid». *Hesperia*, 29, 285-303.
- Caskey, M. (1990). «Thoughts on Early Bronze Age Hearths». Hägg, R.; Nordquist, G.C. (eds), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid = Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988*. Stockholm: Paul Åströms Förlag, 13-21. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, series in 4°/ Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Athen, 4°, 40.
- Coleman, J.E. (2000). «An archaeological Scenario for the 'Coming of Greeks' ca. 3200 B.C.». *Journal of Indo-European Studies*, 28, 101-53.
- Cosmopoulos, M.B. (1998). «Le Bronze Ancien 2 en Argolide: Habitat, Urbanisme, Population». Pariente, A.; Touchais, G. (éds), *Argos et l'Argolide: Topographie et Urbanisme = Actes de la Table ronde internationale (Athenes-Argos, 28 avril-1er mai 1990)*. Paris: Éditions de Boccard, 41-56. Recherches franco-helléniques 3.
- Dickinson, O.T.P.K. (1977). *The Origins of Mycenaean Civilization*. Göteborg: Paul Åströms Förlag. Studies in Mediterranean Archaeology 49.
- Felten, F. (1986). «Early Urban History and Architecture of Ancient Aigina». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar Held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 21-8. Studies in Mediterranean Archaeology 76.

---

<sup>49</sup> Secondo Pullen 1992 le figurine fittili di buoi aggiogati dal sito di Tsoungiza comproverebbero l'uso dell'aratro e della trazione agricola.

- Forsén, J. (1992). *The Twilight of the Early Helladics: A Study of the Disturbances in East-Central and Southern Greece towards the End of the Early Bronze Age*. Jonsered: Paul Åströms Förlag. SIMA Pocket Book 116.
- Forsén, J. (1996). «The Early Helladic Period». Wells, B.; Runnels, C. (eds), *The Berbati-Limnes Archaeological Survey 1988-1990*. Stockholm: Paul Åströms Förlag, 75-120. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, series in 4°/ Skriftser Utgivna av Svenska Institutet i Athen, 4°, 44.
- Gimbutas, M. (1974). «The destruction of Aegean and East Mediterranean Urban Civilisation around 2300 B.C.». Crossland, R.A.; Birchall, A. (eds), *Bronze Age Migrations in the Aegean: Archaeological and linguistic problems in Greek prehistory = Proceedings of the first International Colloquium on Aegean Prehistory, Sheffield, organized by the British Association for Mycenaean Studies and the Departments of Greek and Ancient History of the University of Sheffield*. London: Duckworth, 129-39.
- Hägg, R.; Konsola, D. (1986). «Conclusions and Prospects». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar Held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 95-101. Studies in Mediterranean Archaeology 76.
- Heath, M.C. (1958). «Early Helladic Clay Sealings from the House of the Tiles at Lerna». *Hesperia*, 27, 81-120.
- Jameson, M. et al. (1994). *A Greek Countryside: The Southern Argolid from Prehistory to the Present Day*. Stanford: Stanford University Press.
- Kilian, K. (1986). «The Circular Building at Tiryns». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar Held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 65-71. Studies in Mediterranean Archaeology 76.
- Kilian Dirlmeier, I. (2005). *Die bronzzeitlichen Gräber bei Nidri auf Leukas: Ausgrabungen von W. Dörpfeld 1903-1913*. Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums; Bonn: Habelt. Monographien des RGZM 62.
- Konsola, D. (1990). «Settlement Size and the Beginning of Urbanization». Darcque, P.; Treuil, R. (eds), *L'habitat égéen préhistorique = Actes de la Table ronde internationale organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Paris I et l'École française d'Athènes* (Athènes, 23-25 juin 1987). Paris: Éditions de Boccard, 463-71. BCH Suppléments 19.
- Maran, J. (2007). «Seaborne Contacts between the Aegean, the Balkans and the Central Mediterranean in the 3rd Millennium B.C.: The Unfolding of the Mediterranean World». Galanaki, I.; Tomas, H.; Galanakis, Y.; Laffineur, R. (eds), *Between the Aegean and Baltic Seas: Prehistory across Borders = Proceedings of the International Conference "Bronze and Early Iron Age Interconnections and Contemporary Developments between the Aegean and the Regions of the Balkan Peninsula, Central and Northern Europe"* (University of Zagreb, 11-14 April 2005). Liège: Université de Liège; Austin: University of Texas, 3-21. Aegaeum 27.
- Müller, Celka S. (1989). «Les tumuli helladiques: Où? Quand? Comment?». *BCH*, 113, 1-42.
- Müller, Celka S. (2007). «L'origine balkanique des tumuli helladiques (HA-HM): réflexions sur l'état de la question». Galanaki I.; Thomas H.; Galanakis Y., Laffineur R. (eds), *Between the Aegean and the Baltic Seas = Prehistory across borders. Proceedings of the International Archaeological Conference* (Mimara Museum, Zagreb Croatia, 11-14 April 2005). Liège: Audin, 175-89. Aegaeum 27.
- Overbeck, J.C. (1969). «Greek Towns of the Early Bronze Age». *CJ*, 65, 1-7.



- Pantelidou Gopha, M. (2005). Τσέπι Μαραθώνος. Το πρωτοελλαδικό νεκροταφείο. Αθήνα: Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία.
- Peperaki, O. (2004). «The House of the Tiles at Lerna: Dimensions of Social Complexity». Barrett, J.C.; Halstead, P. (eds), *The Emergence of Civilisation Revisited*. Oxford: Oxbow Books, 214-31. Sheffield Studies in Aegean Archaeology 5.
- Pullen, D.J. (1986). «A 'House of Tiles' at Zygouries? The Function of Monumental Early Helladic Architecture». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar Held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 79-84. Studies in Mediterranean Archaeology 76.
- Pullen, D.J. (1992). «Ox and Plow in the Early Bronze Age Aegean». *AJA*, 96, 45-54.
- Pullen, D.J. (1994). «A Lead Seal from Tsoungiza, Ancient Nemea, and Early Bronze Age Aegean Sealing Systems». *AJA*, 98, 35-52.
- Pullen, D.J. (2003). «Site Size, Territory, and Hierarchy: Measuring Levels of Integration and Social Change in Neolithic and Bronze Age Aegean Societies». Foster, K.P.; Laffineur, R. (eds), *METRON: Measuring the Aegean Bronze Age = Proceedings of the 9th International Aegean Conference, New Haven, Yale University, 18-21 April 2002*. Liège: Université de Liège, 29-36. Aegaeum 24.
- Pullen, D.J. (2011). «Picking out Pots in Patterns: Feasting in Early Helladic Greece». Gauss, W.; Lindblom, M.; Smith, R.A.K.; Wright, J.C. (eds), *Our Cups Are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age = Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65th Birthday*. Oxford: Archaeopress, 217-26.
- Renfrew, C. (1972). *The Emergence of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.* London: Methuen & Co.
- Runnels, C.; van Andel, T. (1987). «The Evolution of Settlement in the Southern Argolid, Greece: an Economic Explanation». *Hesperia*, 56, 303-34.
- Rutter, J.B. (1979). *Ceramic Change in the Aegean Early Bronze Age. The Kastri Group, Lefkandi I, and Lerna IV: A Theory concerning the Origin of Early Helladic III Ceramics*. Los Angeles: UCLA Institute of Archaeology. UCLA Institute of Archaeology Occasional Paper 5.
- Rutter, J.B. (1983). «Fine Gray Burnished Pottery of the Early Helladic III Period: The Ancestor of Gray Minyan». *Hesperia*, 52, 327-55.
- Rutter, J.B. (1993). «Review of Aegean Prehistory II: The Prepalatial Bronze Age of the Southern and Central Greek Mainland». *AJA*, 97, 745-97.
- Rutter, J.B. (1995). *The Pottery of Lerna IV*. Vol. 3 of *Lerna: A Preclassical Site in the Argolid. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Princeton: American School of Classical Studies at Athens.
- Rutter, J.B. (2001). «The Prepalatial Bronze Age of the Southern and Central Greek Mainland». Cullen, T. (ed.), *Aegean Prehistory: A Review*. Boston: Archaeological Institute of America, 95-147. *AJA Supplements* 1.
- Sampson, A. (1987). «The Early Helladic Graves of Manika: Contributions to the Socioeconomic Conditions of the Early Bronze Age». Laffineur, R. (éd.), *THANATOS: Les coutumes funéraires en Égée à l'Age du Bronze = Actes du colloque de Liège (21-23 avril 1986)*. Liège: Université de Liège, 19-28. Aegaeum 1.
- Shaw, J.W. (1987). «The Early Helladic II Corridor House: Development and Form». *AJA*, 91, 59-79.
- Shaw, J.W. (1990). «The Early Helladic II Corridor House: Problems and Possibilities». Darcque, P.; Treuil, R. (éds), *L'habitat égéen préhistorique = Actes de la Table ronde internationale organisée par le Centre National de la Recherche*

- Scientifique, l'Université de Paris I et l'École française d'Athènes, Athènes, 23-25 juin 1987*. Paris: Éditions de Boccard, 183-94. BCH Suppléments 19.
- Shaw, J.W. (2007). «Sequencing the Early Helladic II 'Corridor House'». *ABSA*, 102, 137-51.
- Strasser, T.F. (1999). «Bothroi in the Aegean Early Bronze Age». Betancourt, P.P.; Karageorghis, V.; Laffineur, R.; Niemeier, W.-D. (eds), *MELETEMATATA: Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65th Year*. 3 vols. Liège: Université de Liège, 813-17. Aegaeum 20.
- Taylor, W.D.; Janko, R. (2008). «The Bronze Age Burials». Taylor, W.D.; Janko, R. (eds), *Ayios Stephanos: Excavations at a Bronze Age and Medieval Settlement in Southern Laconia*. London: The British School at Athens, 121-44. *ABSA* Supplements 44.
- Themelis, P.G. (1984). «Early Helladic Monumental Architecture». *MDAI(A)*, 99, 335-51.
- Treuil, R. (1983). *Le Néolithique et le Bronze Ancien égéens. Bibliothèques de l'École française d'Athènes et de Rome*. Paris: Editions de Boccard. Série Athènes 248.
- Vermeule, E. (1964). *Greece in the Bronze Age*. Chicago: University of Chicago Press; Toronto: University of Toronto Press.
- Walter, H. (2001). *The People of Ancient Aegina: 3000-1000 BC*. En. transl. by J. Clough. Athens: The Archaeological Society at Athens. The Archaeological Society at Athens Library 205; Ancient sites and museums in Greece 19.
- Walter, H.; Felten, F. (1981). *Die vorgeschichtliche Stadt: Befestigungen, Häuser, Funde*. Bd. III 1, *Alt-Ägina*. Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Weege, F. (1911). «Einzelfunde von Olympia 1907-1909». *MDAI(A)*, 36, 163-92.
- Weiberg, E. (2011). «The Invisible Dead: The Case of the Argolid and Corinthia during the Bronze Age» [online]. Cavanagh, H.; Cavanagh, W.; Roy, J. (eds), *Honouring the Dead in the Peloponnese = Proceedings of the Conference Held at Sparta, 23-25 April 2009*. Nottingham: The University of Nottingham, 781-96. URL <https://www.nottingham.ac.uk/csps/documents/honouringthedead/papadimitriou.pdf>. CSPS Online Publication 2.
- Weingarten, J. (1997). «Another Look at Lerna: An EH IIB Trading Post?». *OJA*, 16, 147-66.
- Weingarten, J. (2000). «Lerna: Sealings in a Landscape». Perna, M. (ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts = Proceedings of the International Colloquium* (Naples, February 29-March 2 1996). Torino: Paravia scriptorium, 103-23.
- Wiencke, M.H. (1986). «Building BG at Lerna». Hägg, R.; Konsola, D. (eds), *Early Helladic Architecture and Urbanization = Proceedings of a Seminar Held at the Swedish Institute in Athens, June 8, 1985*. Göteborg: Paul Åströms Förlag, 41-5. *Studies in Mediterranean Archaeology* 76.
- Wiencke, M.H. (1989). «Change in Early Helladic II». *AJA*, 93, 495-509.
- Wiencke, M.H. (2000). *The Architecture, Stratification, and Pottery of Lerna III*. Vol. 4 of *Lerna: A Preclassical Site in the Argolid. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Princeton: American School of Classical Studies at Athens.
- Wiencke, M.H. (2011). «Ceremonial Lerna». Gauss, W.; Lindblom, M.; Smith, R.A.K.; Wright, J.C. (eds), *Our Cups Are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65th Birthday*. Oxford: Archaeopress, 345-54.
- Wright, J.C. et al. (1990). «The Nemea Valley Archaeological Project: A Preliminary Report». *Hesperia*, 59, 579-659.